Elisa Filippi Farmar

Racconto ispirato al dipinto di Rob Hefferan

Viola, arrabattandosi fra i mille impegni della giornata, alla fine era riuscita a passare anche in negozio a ritirare l'abito da sposa. Sofia glielo aveva chiesto la mattina stessa: "Ti prego, puoi pensarci tu? Io non ce la faccio, sono dalla truccatrice, poi al pomeriggio ho la ceretta, la lampada, la manicure..." Viola non aveva battuto ciglio, si era sobbarcata anche quell'ennesima incombenza e l'aveva rassicurata: non era per questo che avevano inventato le testimoni di nozze? Era riuscita anche a non imprecare perfino quando, mentre stava guidando verso casa dell'amica con il candido e prezioso fardello disteso sui sedili posteriori, Sofia l'aveva chiamata di nuovo, scongiurandola di andare a vedere se avevano portato il pianoforte a coda nella sala del ricevimento. Viola aveva fatto inversione a U e si era diretta a tutta velocità verso il palazzo dove si sarebbe tenuta la festa dopo la cerimonia. Aveva salito le scale portandosi dietro l'abito avvolto nella custodia (non si era fidata a lasciarlo in auto) ed era entrata nel salone. Il pianoforte era là, nero e luccicante e troneggiava sul pavimento che profumava di cera d'api; tutto era come doveva essere e ora poteva tornare sui suoi passi, raggiungere l'amica e consegnarle l'abito. Solo che le sue gambe si rifiutavano di lasciare il salone. Dopo un po', senza sapere come né perché, si era ritrovata il vestito tra le mani, bianco e vaporoso, la custodia afflosciata a terra come la pelle secca di un serpente. Si era tolta rapidamente i jeans e la camicetta e aveva indossato l'abito di Sofia. Non era esattamente il suo genere, ma doveva ammettere che addosso faceva il suo effetto. Con l'aiuto di una matita, aveva raccolto i capelli in uno chignon e si era pavoneggiata davanti allo specchio in fondo alla sala. Provò un piccolo, sadico piacere al pensiero della sua amica del tutto ignara di quello che stava succedendo. Trotterellò fino al pianoforte, si sedette sullo sgabello e appoggiò la mano sui tasti lisci. I suoi pensieri cominciarono a sgorgare come un torrente in piena. Era stata davvero una buona testimone, aveva fatto tutto quello che doveva fare, anche cose che non le spettavano. Aveva assistito Sofia nella scelta delle bomboniere, dell'abito, delle fedi, l'aveva supportata quando la futura sposina si era fatta prendere dal panico, quando Marco, il fidanzato, aveva fatto quelle cazzate durante l'addio al celibato, quando la futura suocera le aveva regalato quell'orribile spilla...Si sentì improvvisamente esausta, come se solo adesso avvertisse il peso di tutte quelle settimane passate ad accudire e a rassicurare. E si sentiva anche invidiosa. Ora poteva ammetterlo,

almeno con sé stessa: invidiava Sofia, la sua nuova casa, le prospettive che le si paravano davanti. Non le invidiava Marco, quello no. Marco che, quella stessa mattina, l'aveva chiamata, dicendole che era stato bello quello che era successo tra di loro e che magari potevano farlo di nuovo…ripensandoci, dopotutto, forse, non era stata poi così ineccepibile come testimone di nozze. Viola decise che, per una volta nella vita, avrebbe fatto la cosa giusta. Si tolse il vestito e lo infilò delicatamente nella custodia. Poi prese carta e penna dalla borsa, scrisse un breve biglietto per Sofia e lo infilò nella custodia. Chiamò un corriere che venisse a prendere il vestito. Infine, prese il cellulare e digitò il link di un'agenzia di viaggi. Aveva sentito dire che la Spagna era bella in quella stagione. E ora era il caso di sparire per un po'.